

La «fabbrica culturale» che rimuove vita & morte di Claudio Risé

argomenti



La tivù e i giornali hanno ridotto la dignità della persona a un discorso da salotto

il libro

Consultori, da 30 anni in prima fila



Il 2008 è stato un anno importante per i consultori familiari di ispirazione cristiana che compivano 30 anni di vita. Una meta storica ripercorsa da Massimo Betti, psicoterapeuta e scrittore, in un veloce libro dal titolo «Perché famiglia. Trent'anni di consultori» (edizioni «in dialogo», pagg. 89, 9 euro) che non solo offre una cartella storica e geografica dei consultori, ma li inquadra da diversi punti di vista: legale, sociale, comunicativo, psicologico, etico. Nelle loro relazioni con le Regioni e con le strutture pubbliche. La battaglia culturale che i consultori hanno portato avanti in questi tre decenni, avverte l'autore, mettendosi a disposizione della famiglia per aiutarla a prendere coscienza delle sue difficoltà e a superarle, non sarebbe stata possibile senza il sostegno del Movimento per la vita.

Dalla lettura del libro emerge inoltre che i consultori hanno sempre più bisogno di volontari, di «braccia» qualificate che si mettano a disposizione anche degli immigrati dai paesi dell'Est, dall'Africa, dall'Asia. Ecco quindi che nel 2009 viene richiesto ai consultori uno sforzo in più, un'apertura verso usi e costumi lontani dai nostri. «Il futuro dei consultori sarà in sintesi servizio», riassume Betti. Il nuovo orizzonte sarà anche la capacità di assistere «a domicilio» le famiglie più povere che mai si rivolgeranno direttamente a questo servizio. Un'apertura – spiega l'autore – che sarà possibile realizzare solo in stretto collegamento con le parrocchie. Betti dedica anche un capitolo all'influenza dei mezzi di comunicazione sulla cultura della vita e un altro agli articoli della legge 194 del 1978 (riportati integralmente) che regolamenta l'aborto.

Daniela Pozzoli

Alla vigilia della XXXI Giornata per la vita esce il libro «Questioni di vita e di morte» (edito da Ares), una raccolta di dieci interviste sui temi di etica e di diritto naturale raccolte da Tommaso Scandroglio. Dall'aborto alla fecondazione assistita, passando per le coppie di fatto e l'eutanasia, il volume affronta temi più che mai attuali, dentro e fuori dal nostro Paese. Qui di seguito pubblichiamo alcuni stralci della prefazione del libro, firmata da Claudio Risé, che riflette sui modelli culturali che si affermano sull'inizio e la fine della vita.

Il modello culturale dominante non ama le questioni di vita e di morte. Ne parla, naturalmente: tutti i temi dei capitoli di questo prezioso testo occupano ogni giorno pagine di giornali, trasmissioni televisive, discussioni parlamentari, convegni. Ma come se ne parla? Riducendo la vita, e la morte, a costume, discorso, «fabbricazione culturale», dispositivo giuridico-amministrativo. Alla fine di tutti questi «discorsi» socialmente accettati e promossi, la vita, e la morte, con la loro chiarezza e semplice umanità (e insieme la loro profondità e il loro mistero), non ci sono più. Al loro posto c'è il succedersi delle descrizioni di costume, l'ipnosi dei comportamenti quali che siano, la celebrazione delle tecniche.

Anche per i sentimenti, i vissuti profondi, c'è poco spazio: se li si approfondisse, infatti, si rischierebbe di incontrare di nuovo loro: la vita, e la morte, i luoghi esistenziali e affettivi di cui il sentimento umano si nutre, e cui costantemente rimanda. Ciò fa sì che anche lo stile dei discorsi consentiti su queste questioni sia molto definito, e limitato. Viene così severamente bandita la partecipazione profonda, quella dell'epifania o della tragedia (o della poesia, che in questo libro – giustamente – introduce ogni capitolo), i toni, insomma, che accompagnano sempre i momenti di vita e di morte. Molto sollecitata e praticata è invece l'irriverenza superficiale della commedia, o la descrittività fredda della tecnica. Della vita, e della morte, non si tollera, infatti (non si regge), soprattutto l'intensità dei sentimenti che suscitano. [...] La banalizzazione della vita e della morte, che porta poi a una sostanziale rimozione di entrambe queste esperienze umane nella loro verità e profondità – e consegna l'umanità postmoderna al vuoto di immagini e discorsi «fabbricati» dalla mente, e non generati da un'esperienza umana totale – è naturalmente il risultato del processo di secolarizzazione. [...]

L'allontanamento di Dio, e il ridursi dell'orizzonte umano al mondo delle cose e dei

DOX **Spagna per la vita: un anno di preghiera**

Difendere la vita anche con la preghiera. Mentre il governo spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero lavora a una polemica riforma dell'aborto – che potrebbe liberalizzare completamente l'interruzione di gravidanza entro le prime 12 o 14 settimane di gestazione – la Conferenza episcopale spagnola dà il via a una nuova iniziativa: un intero anno di preghiera per la vita. Inizierà il 2 febbraio – festa della Presentazione del Signore – e si celebrerà in tutte le diocesi del paese iberico. Il progetto è stato promosso dalla sottocommissione episcopale per la famiglia e la difesa della vita, presieduta dal vescovo di Cartagena, monsignor Juan Antonio Reig. In una nota pubblicata venerdì scorso nella sua diocesi, monsignor Reig aveva affermato che questa iniziativa «è urgente nel contesto delle nuove leggi che si vogliono promuovere in Spagna, sia sull'aborto che sull'eutanasia». La nota continuava con un invito alle famiglie (soprattutto quelle con bambini) a offrire preghiere e «sacrifici spirituali» in difesa della vita. Attualmente in Spagna è possibile abortire in tre casi: stupro, malformazione del feto e rischio fisico e psicologico per la madre. La riforma aprirà le porte all'aborto libero entro un determinato periodo di gravidanza. Nel 2007 nel paese iberico sono stati realizzati 120mila aborti. (M.Cor.)

comportamenti superficiali, rende sempre più difficile l'esperienza creaturale, dell'essere stati messi nel mondo, nella vita, da un Altro, con tutto il limite che ciò produce, per sé, e la tenerezza che ne deriva per ogni altra creatura. Soprattutto, questa separazione alla fine rende impossibile il discorso (e quel che è più grave la stessa esperienza) dell'amore. Come ricorda Giovanni Paolo II: «Li creò maschio e femmina / Per grazia di Dio riceverono una virtù. Presero, dentro di sé, nella dimensione umana, questo reciproco donarsi

frasi sfatte

Di «forzato» ci sono solo certi editorialisti

«L'eutanasia è una scelta terribile ed è anche una pratica quotidiana per quei malati che smettono in silenzio di essere curati perché non c'è nulla da fare». Peppino Calderola, «Il Riformista», 24 gennaio.

Esempio triplo carpiato con avvitamento di disinformazione, per bieco calcolo o banale superficialità decidetelo voi. La «pratica» evocata da Peppino Calderola non è eutanasia, perché non viene data volontariamente la morte a nessuno; ma è rinuncia saggia e lecita all'accanimento terapeutico nei confronti di un malato terminale che viene semmai accompagnato, sedato, assistito come ogni essere umano merita. Perché spacciare tutto ciò per quel che non è? Per sdoganare l'eutanasia? Ma

Calderola esagera. Nel suo corsivo, riferendosi a Eluana scrive: «Si spengono le macchine», anche se non ci sono né macchine né interruttori da spegnere, Eluana respira e il cuore batte da sé; parla di «alimentazione forzata», ma forzata non è; eppure, a favore della «forzatura» spinge «la Chiesa con i suoi cardinali», espressione – temiamo – non affettuosa. Del tutto condivisibile invece quest'altra frase: «Un po' di silenzio per favore!». Cominciando dalle troppe sciocchezze, magari. (T.G.)

«Vitalista!»: l'insulto alla Viale

di Tommaso Gomez



Quante volte abbiamo invocato una moratoria del linguaggio bellico, della violenza verbale, della

denigrazione preventiva? Inutile. Mercedes Bresso schiaccia il pulsante evocando gli «ayatollah» e partono i razzisti. *Manifesto*: «La fatwa contro Eluana»; *Unità*: «L'Italia non è l'Iran». I due quotidiani brillano per fantasia. *Manifesto*: «Le crociate su Eluana». *Unità*: «Crociata dei vescovi contro la sentenza dello Stato», e ancora: «Ferma al Medioevo». Non si lascia sfuggire l'occasione Corrado Augias che elogia Mercedes Bresso. Il titolo della sua rubrica della posta su *Repubblica*: «Se il cardinale parla come un ayatollah». L'area semantica bellica avviluppa il titolista pigro. Anche alla *Stampa*. Occhiello: «Caso Englaro, la battaglia etica». Titolo: «Eluana, è guerra tra Bresso e Poletto». *Repubblica* si adegua: «Piemonte, nuovo scontro. La Bresso attacca Poletto». Battaglie, guerre, scontri, attacchi, crociate, fatwe... Forniamo tanto generoso materiale ai semiologi sfidanti a

scovare analoghe animosità in campo cattolico. Buona caccia.

La squadra eutanasi ha tra i suoi bomber Silvio Viale, che nella sua furia devastatrice punta lo spingardino perfino contro Lucia Annunziata, che sulla *Stampa* pubblica ampi stralci della sua lettera: «Sono sorpreso – scrive il ginecologo radicale con la consueta pacatezza – dall'indolente pigrizia di Lucia Annunziata che sembra avallare le tesi dei vitalisti riprendendo la questione del ritmo sonno-veglia, sperando però in altre informazioni». La giornalista, con encomiabile aplomb, incassa e replica: «Mi dispiace. Non sapevo che anche chiedere più informazioni potesse scatenare tanta rabbia». E conclude: «Tutto sommato, Eluana continuo a considerarla una che ha una voce sua: e sarà il mio un riflesso condizionato, ma mi va di sapere cosa pensano quelli che sanno tutto». Vien da chiedersi: se questo è il tono di lorisognori, se tanto palese è il disprezzo verso noi «vitalisti» (non dev'essere un complimento), è possibile discutere? Giriamo la domanda a Pierluigi Bersani che pure, opportunamente, in una lettera a *Repubblica* esprime un legittimo desiderio: «Vorrei che il Parlamento, nel prendere le

sue decisioni, si aprisse a una vera discussione pubblica su questi temi che interessano tutti (ma tutti davvero!) e sui quali la vox populi può indicare ai decisori la strada dell'umanità e della pietà»: la strada o un Viale?

In tutto il bailamme, offriamo al dibattito, caro Bersani, la voce sensata e flebile – due righe di titolo su un umile colonnino a pagina 8 del *Giornale* del 27 gennaio – di Paolo Becchi, ordinario di Filosofia del diritto a Genova: «Nel caso di Eluana non c'è accanimento terapeutico», semmai «una sorta di accanimento giudiziario, questo sì lesivo della dignità umana». Eluana, ci dicono, non soffre. E allora, «se proprio deve morire, la scelta più umana e dignitosa sarebbe stata quella di lasciarla morire nella sua casa». Perché allora «si è deciso di ricorrere al Tar?». Conclusione amara: «Si è invece voluto puntare ancora una volta sui giudici, con lo scopo velato di ottenere dal Tar quello che la Corte d'appello non aveva dato: è cioè l'obbligo di eseguire la sospensione del trattamento da parte di una determinata struttura pubblica ospedaliera». Questo era lo scopo e «per questo si è utilizzata strumentalmente la vita di Eluana». Ne discutiamo?

Civita Castellana

Bioetica, da 13 anni la scuola che educa a capire e giudicare



«Mantenere viva la responsabilità di fronte alla vita!»

Non accettare che venga soppressa prima del tempo per omissione o per intervento indebito! La persona resti al centro della relazione». Questa la sintesi dell'intervento di apertura di monsignor Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, all'inaugurazione, tenutasi ieri, degli incontri culturali sulla bioetica organizzati dalla diocesi laziale di Civita Castellana. È ormai dal 1996 che gli incontri e i corsi promossi dall'Istituto superiore di Scienze religiose «Alberto Trocchi», in collaborazione con l'Ufficio scuola diocesano, si svolgono presso il salone della Curia vescovile, registrando un'affluenza degna di un grande evento. Il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Giancarlo Palazzi, diacono e parte attiva nella promozione degli incontri, racconta con orgoglio che «gli appuntamenti dedicati alla bioetica registrano mediamente l'adesione di 200 persone che seguono con profitto i diversi cicli».

Le lezioni sono aperte a studenti, docenti, operatori delle scuole e della sanità e, negli anni, hanno visto una massiccia partecipazione dei medici, grazie anche alla proficua collaborazione con l'Amci. Ogni corso è monotematico e, negli anni, si è avuto modo di trattare, a volte anche in anticipo rispetto al dibattito pubblico, molti argomenti che sono diventati parte del nostro dibattito quotidiano. Per citare alcuni esempi, che riguardano tematiche di cui molto si discute, già nel 1997 una serie di studi venivano dedicati alla cura del malato in fase terminale, mentre, l'anno dopo, l'argomento di discussione era incentrato sull'identità e i diritti dell'embrione (la legge 40 fu approvata sette anni dopo). Negli ultimi due anni l'attenzione è tornata sulla dignità e centralità della persona nel momento di massima fragilità: l'anno scorso le cure palliative, quest'anno il testamento biologico. Il caso Englaro e le polemiche sorte inevitabilmente intorno alla ragazza di Lecco, il dibattito politico e sociale, l'intervento della magistratura e l'opportunità della legge, rappresentano il fulcro della riflessione bioetica di questi tempi tormentati. Grazie anche ad incontri come quello della diocesi di Civita Castellana,

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 5 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483